



La serra di ninfee *Victoria amazonica* con le fioriture di orchidee e bromeliacee a La Mortella, nel giardino a valle disegnato da Russell Page a partire dal 1959, a Ischia. Il parco botanico mediterraneo subtropicale fu voluto e ideato da lady Susana Walton.



natural
WELLNESS

Emigrare fa bene

(chiedetelo alle piante)

*Il ginseng? Ha passaporto canadese. Il kiwi? Origini cinesi.
Dopo viaggi rocamboleschi, come tante altre specie, si adattano a climi diversi.
In campi, orti e giardini la loro diversità è la nostra ricchezza*

DI ANNA TAGLIACARNE

Le piante ci danno tutto, dall'ossigeno che respiriamo al cibo che mangiamo: cosa sarebbe la vita senza caffè e tè, o magari senza riso o cacao (quindi cioccolato), oppure in assenza delle imprescindibili e meravigliose fragole? Sono sempre loro, le piante, che ci danno la carta per scrivere e leggere e, mentre regolano il clima, ci forniscono anche fibre per i vestiti, e si stima che 3 medicinali su 4 siano ricavati da piante e funghi. Non dimentichiamo che trasmettono la luce e l'energia inviate dal sole, che è lontanissimo, e in modo miracoloso le

trasformano in tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. Ma vanno ben oltre: se pensiamo all'arte, sarebbe possibile concepire Monet senza ninfee o la poesia senza le rose? Insomma, se avete ancora dubbi, cancellateli: la nostra vita dipende dalle piante che, come non si stanca di ripetere il neurobiologo vegetale di fama mondiale Stefano Mancuso (che genio!), sono «gli abitanti della nazione più potente e popolosa sulla Terra, visto che oltre il 99,5 per cento della biomassa terrestre è vegetale». Ma non è della generosità delle piante nei nostri confronti che si occupa Katia Astafieff, la biologa autrice di *Le incredibili avventure delle piante viaggiatrici* (vedi box), che si concentra invece sulle migrazioni e sugli scambi di fiori, piante, arbusti e frutti avvenuti in un'epoca di grandi esplorazioni e boom del commercio, quando, tra il XVII secolo e il primo Novecento, botanici e avventurieri solcavano gli oceani e si inerpicavano sulle catene ▶

Le incredibili avventure delle piante viaggiatrici

Ogni pianta, una lezione e tante curiosità. Il rabarbaro? Arriva dal Tibet. Il fiore più grande del mondo? La rafflesia (dal nome del fondatore della città di Singapore, sir Stamford Raffles). Autrice: Katia Astafieff, Add Editore, 16 euro.



montuose più impervie pur di conquistare un seme, un getto, una talea, una radice e trafugare con metodi spesso nient'affatto ortodossi un embrione di vita da portare con sé (soprattutto in Europa) in qualche meraviglioso giardino botanico, dove piante asiatiche, tibetane e sudamericane si sono ambientate, e via via acclimatate, e poi sparse in ogni dove e in ogni Paese al punto che oggi nemmeno sappiamo più

quali e quante peripezie hanno contribuito a trasportarle nei nostri giardini o balconi. Prendiamo la peonia, che Joseph Rock – un tipo ben strampalato che finse tutta la vita di essere botanico senza esserlo, e che imparò il cinese da un manuale, oltre a dozzine di altre lingue per poter viaggiare in tutto il globo a caccia di piante, e intanto scriveva trattati sui vegetali e collaborava con il National Geographic – ecco, proprio Rock dallo Yunnan dove arrivò nel 1921 e dove visse quasi 30 anni, o forse dal Tibet, riportò i semi di questa pianta che i cinesi chiamano *Sho yo*, la più bella, e che oggi ha in suo onore proprio la più bella tra le varietà di questo sontuoso arbusto fiorito, la *Paeonia rockii*. E cosa dire del tè, la *Camellia sinensis*, che se avete visto nei vostri viaggi mai dimenticherete per lo speciale colore verde che ha solo lei nella tavolozza di tutti i verdi esistenti, e che Robert Fortune, giardiniere scozzese di Edimburgo, fu incaricato di stanare nelle province più segrete e impraticabili della Cina: la Compagnia delle Indie, che da anni scambiava il proprio oppio con tè che non era affatto

tè ma che i cinesi spacciavano per tale (il falso infuso proveniva dalle foglie di *Camellia japonica*), inviò Fortune, travestito in qualche modo da mandarino con tanto di testa rasata e codino posticcio, alla ricerca degli arbusti migliori in zone allora vietate agli europei, i monti Wuyi, nella regione del Fujian, e sulle montagne gialle nell'Anhui.

Queste storie rocambolesche sono solo alcune delle tante raccontate dall'autrice, Katia Astaieff, grande viaggiatrice e direttrice aggiunta

montuose più impervie pur di conquistare un seme, un getto, una talea, una radice e trafugare con metodi spesso nient'affatto ortodossi un embrione di vita da portare con sé (soprattutto in Europa) in qualche meraviglioso giardino botanico, dove piante asiatiche, tibetane e sudamericane si sono ambientate, e via via acclimatate, e poi sparse in ogni dove e in ogni Paese al punto che oggi nemmeno sappiamo più quali e quante peripezie hanno contribuito a trasportarle nei nostri giardini o balconi. Prendiamo la peonia, che Joseph Rock – un tipo ben strampalato che finse tutta la vita di essere botanico senza esserlo, e che imparò il cinese da un manuale, oltre a dozzine di altre lingue per poter viaggiare in tutto il globo a caccia di piante, e intanto scriveva trattati sui vegetali e collaborava con il National Geographic – ecco, proprio Rock dallo Yunnan dove arrivò nel 1921 e dove visse quasi 30 anni, o forse dal Tibet, riportò i semi di questa pianta che i cinesi chiamano *Sho yo*, la più bella, e che oggi ha in suo onore proprio la più bella tra le varietà di questo sontuoso arbusto fiorito, la *Paeonia rockii*. E cosa dire del tè, la *Camellia sinensis*, che se avete visto nei vostri viaggi mai dimenticherete per lo speciale colore verde che ha solo lei nella tavolozza di tutti i verdi esistenti, e che Robert Fortune, giardiniere scozzese di Edimburgo, fu incaricato di stanare nelle province più segrete e impraticabili della Cina: la Compagnia delle Indie, che da anni scambiava il proprio oppio con tè che non era affatto tè ma che i cinesi spacciavano per tale (il falso infuso proveniva dalle foglie di *Camellia japonica*), inviò Fortune, travestito in qualche modo da mandarino con tanto di testa rasata e codino posticcio, alla ricerca degli arbusti migliori in zone allora vietate agli europei, i monti Wuyi, nella regione del Fujian, e sulle montagne gialle nell'Anhui.

PIANTE PASSEPARTOUT

Queste storie rocambolesche sono solo alcune delle tante raccontate dall'autrice, Katia Astaieff, grande viaggiatrice e direttrice aggiunta

PEONIA ROCKII

Cresce a 2.000 metri sui monti aridi del Gansu, In Cina. Per questo sa resistere agli inverni più rigidi ma anche alle estati calde e asciutte.



CAMELLIA SINENSIS

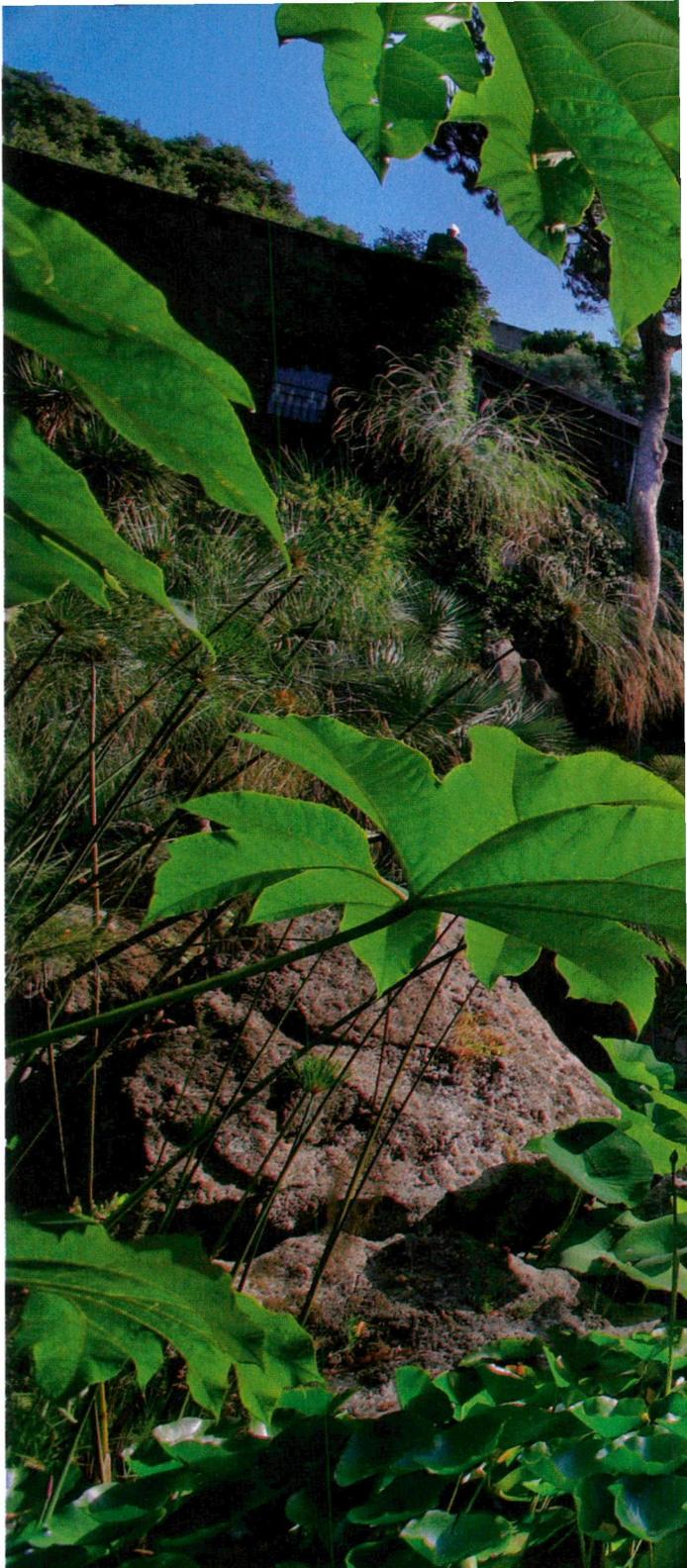
È la pianta del tè, che si ottiene dalle sue foglie e germogli. Il nome deriva dal gesuita Georg Joseph Kamel, missionario nelle Filippine e botanico.



Salviamo i fiori di campo

Bellissimi e semplici, per troppi anni considerati infestanti e inutili e per questo decimati con i diserbanti e sostituiti con piante alloctone. Ma ora è proprio su queste specie – fiordalisi dall'azzurro intenso e papaveri sfacciati con il loro rosso porpora, bianchi e gentili fiori di camomilla e scabiose che da sempre attirano le farfalle, *Vicia sativa* dai toni fucsia e violaceo gittaione – che puntano progettisti e vivaisti.

Lo si è visto la scorsa primavera nei prati attorno al Bosco Verticale di Milano e a breve lo si rivedrà nell'oasi WWF della Maremma che con il progetto *Fiori di campo* sta facendo ricrescere le specie povere, quasi scomparse e che una volta erano comuni nei prati e nei campi italiani, come il crisantemo e il rafano, la salvia, la piantaggine o la lupinella. Paladini della biodiversità.





Dimitri Tereshchenko / Archivi Giardini Italiani

Shutterstock, Getty Images

MELTING POT

Lo spettacolo della fontana grande nel giardino La Mortella, a Ischia, al centro della quale si alza l'imponente getto d'acqua.

In primo piano, le grandi foglie di *Tetrapanax papyrifer*, la pianta di carta di riso, sempreverde endemica di Taiwan. Intorno, le palme grigie *Brahea* del Messico, esemplari di *Yucca*, agavi e altre succulente.

dei giardini botanici di Gran Nancy dell'università della Lorena, che racconta come l'origine del ginseng sia canadese e quella del kiwi cinese, a dispetto di quello che molti di noi credono, attribuendo natali cinesi alla prima pianta e neozelandesi alla seconda. Ma le piante non erano creature immobili e radicate nel loro ecosistema? Che tipo di organizzazione hanno per poter sopravvivere a distanza di migliaia e migliaia di chilometri dal loro ambiente e cosa ci insegna questa loro capacità di adattarsi, di riprodursi, di vivere in climi estremi e sopravvi-

vere anche quando l'uomo asporta il 90 per cento del loro "corpo" con tagli e capitozzature che stroncherebbero qualsiasi essere vivente? Ne parliamo con Filippo Pizzoni, architetto paesaggista, storico del giardino e vicepresidente di Orticola, manifestazione florivaistica milanese che lo scorso anno per la prima volta non si è svolta a causa dell'emergenza coronavirus e che quest'anno, se non ci saranno restrizioni, si terrà in maggio ai Giardini Indro Montanelli di corso Venezia, a Milano.

«È vero che le piante non hanno modo di ►

spostarsi ed è stato l'uomo a trasportarle, ed è sempre stato l'uomo a contribuire al loro adattamento, con innesti e cercando di capire e interpretare le esigenze delle singole specie. Per esempio la camelia, quando è arrivata in Occidente, veniva coltivata in serra, perché in Europa c'era la convinzione che arrivando dall'Oriente avesse bisogno di un clima caldo. Poi si è visto che quelle piante rinchiuse soffrivano, probabilmente a causa del caldo e della poca aria presente nelle serre, mentre vivevano benissimo in terra, all'esterno, così nell'800 la camelia è diventata molto comune nei giardini», racconta Pizzoni. Cosa ci insegna questo? «Che dall'interazione con le piante, dunque osservandone le reazioni, impariamo a capire quali sono le loro necessità. E questo vale anche per i comportamenti umani, perché è esattamente la stessa cosa: se siamo gentili e comprensivi con i nostri simili, se interagiamo, abbiamo una relazione, e diversamente consideriamo gli altri alla stregua di oggetti. Infatti non esistono piante difficili, come a volte si sente dire: dipende da noi avere il giusto rapporto, proprio come con gli amici, i colleghi, i fidanzati. Se non iniziamo a instaurare un rapporto con le piante, non ci insegnano niente, e questo lo impariamo da bambini rispetto a tutti i rapporti che stabiliamo: con i nonni, con i genitori, con gli altri bambini». Ragazzi, che lezione di vita! Adesso provate a dire che la vostra piantina è morta perché aveva un brutto carattere, come sostenete abbia la vostra vicina di scrivania (se ne avete il coraggio). Una cosa che stiamo imparando, e ce lo hanno insegnato le ricerche del professor Stefano Mancuso, è che alcune piante collaborano tra loro: adottano strategie per la sopravvivenza, si parlano, danno da mangiare ai propri figli.



IL KIWI, BACCA DELLE LIANE

Cresce tra quelle del genere Actinidia, importato dalla Cina in Inghilterra e da lì, nel '900, in Nuova Zelanda (dal cui uccello simbolo prese il nome). L'Italia oggi è il secondo produttore dopo la Cina.

non la sopraffazione, sono radicate e non si spostano, ma crescono, si allargano, si allungano, si muovono diversamente da noi. Vivono bene le une attaccate alle altre, e se le osservassimo impareremmo da loro la capacità di resistere e cooperare: quando progettiamo giardini le mettiamo vicine, poi se ci rendiamo conto che una specie non va d'accordo con un'altra le spostiamo».

INSEMINAZIONI SENZA TABÙ

«Arrivano anche spontaneamente, ed è affascinante vedere come i semi vengono veicolati, come queste creature che ci sembrano immobili in realtà hanno un movimento costante simile a quello del colono», continua l'esperto. «I semi di alberi da frutto vengono portati dagli



Shutterstock, Getty images

DEMOCRAZIA BOTANICA

«Insomma, sono tutt'altro che passive, e inoltre mentre noi siamo organizzati in modo verticale e gerarchico, l'organizzazione delle piante è orizzontale e decentralizzata, come internet: la loro evoluzione si basa sulla comunità e sulla simbiosi con gli altri esseri viventi, non sulla competizione o sulla predazione», continua Filippo Pizzoni. «E questo ci insegna che si può vivere bene in comunità, e che dalle piante dovremmo imparare a convivere e a non danneggiare il pianeta: ci insegnano l'adattamento e

Sequoia, banyan e avena da Guinness

L'albero più alto del mondo, battezzato *Hyperion* come il titano della mitologia greca, è una sequoia (*Sequoia sempervirens*) che si estende per 115,66 metri di altezza: supera la Statua della Libertà, che arriva a 93 metri basamento incluso, ed è stata scoperta nel 2006 in California. Invece l'albero più grande al mondo, un esemplare di banyan (*Ficus benghalensis*) chiamato Thimmamma Marrimanu, è stato individuato in India, nella regione dell'Andhra Pradesh: secondo gli esperti ha oltre 660 anni (non a caso simboleggia l'eternità) e ramificazioni che formano una foresta estesa per quasi 20.000 metri quadrati, ma non ha ancora finito di crescere visto che ogni anno si allunga di 15 centimetri. La più antica farina macinata dall'*Homo sapiens* è quella di avena: è stata ritrovata cinque anni fa in una grotta nel Gargano e ha la bellezza di 32.000 anni.



CATTEDRALE VEGETALE

Una parte dell'albero più ampio del mondo, il *Ficus benghalensis* Thimmamma Marrimanu (albero di banyan, nella locale lingua telugu), in India. Una struttura ecologica, un'isola di biodiversità che ospita e nutre varie specie di uccelli, pipistrelli della frutta, scimmie e altre creature che a loro volta disperdono i semi di altre specie vegetali.

uccelli che li mangiano, li digeriscono e poi li disperdono insieme alle feci, mentre alcune piante li lanciano grazie al vento, come fa l'acero che ha semi dotati di alette, e anche il geranio catapulta a distanza dalla pianta madre le sue semenze. Altre hanno semi dotati di uncini e piccoli artigli che si attaccano alle pellicce degli animali, come la carota, mentre se pensiamo al cocco è facile intuire come si affidi all'acqua per il trasporto e la diffusione dei suoi semi. Invece i semi della viola sono circondati da una sostanza che piace da pazzi alle formiche

che, trasportandoli ai formicai, si trasformano in straordinari giardinieri».

Queste bizzarre strategie spiegano in parte perché il popolo vegetale sia molto più resistente di noi: per nostra fortuna le piante sparse per il pianeta Terra sono più di 3.000 miliardi, tutte silenziosamente al lavoro per noi senza sosta. Ma secondo uno studio del Politecnico di Zurigo c'è posto per oltre 1 trilione di nuove piante, che potrebbero assorbire più anidride carbonica (CO₂) di quanto l'uomo ne produce ogni anno e disperde nell'atmosfera. 